

▼ **Tracce di mondi lontani**

In senso orario: naufrago incastonato con pietre e metalli; pisside col nome di al-Mughira; il rinoceronte Clara. La mostra *Venus d'ailleurs* è in corso alla Petite Galerie del Louvre, Parigi, fino al 4 luglio



COLLEZIONISMI

Siamo nati multiculturali

Una mostra alla Petite Galerie del Louvre espone una serie di opere che raccontano il viaggio di oggetti e materiali in epoche lontane

di **Simone Verde**

Qualcuno potrebbe stupirsi che in numerose sepolture padane dell'Età del Bronzo gli archeologi abbiano ritrovato collane inframezzate di sfere d'ambra originaria del mar Baltico. O che nella necropoli etrusca di Sovana i viaggiatori del Grand Tour segnalassero già nel XVIII secolo una svastica incisa nel tufo, schema simbolico del sole in movimento e dei suoi raggi, proveniente dalle steppe dell'Asia centrale. Qualcuno potrebbe stupirsi, cioè, che in tempi così remoti il tenore degli scambi fosse tanto ampio e potrebbe pensare si trattasse di casi isolati in un mondo antico dilatato dai difficili mezzi di comunicazione, ma così non è. Come sottolinea una piccola mostra aperta fino al 4 luglio alla Petite Galerie del Louvre di Parigi, piccolo e suggestivo spazio nuovo dell'ala Richelieu consacrato alle esposizioni monografiche, l'umanità, nata nomade al seguito del bestiame da cui derivava la sua sopravvivenza, ha sempre percorso in lungo e in largo il pianeta, spinta dal bisogno e dalla curiosità. *Venus d'ailleurs* - venuti d'altrove -, a cura del direttore uscente, l'archeologo Jean-Luc Martinez, espone una lista ragionata di opere, reperti e documenti che racconta in maniera particolarmente incisiva "il viaggio dei materiali e degli oggetti".

Se dello smercio di beni di prima necessità rimane poco o niente, un indizio della sua ampiezza ci viene dalla trasformazione ecologica del pianeta dovuta alla traslazione di centinaia di specie animali e vegetali da un continente all'altro, al punto che negli anni Ottanta un famoso storico e geografo, Alfred Crosby, a proposito dello stravolgimento operato da questi scambi scrisse un libro e lo intitolò *Ecological Imperialism*. Come ha chiarito l'archeologia negli ultimi decenni, accanto ai beni deperibili ne viaggiavano altri di diverso consumo e più durevoli, di cui rimane maggiore evidenza archeologica. Se gli antichi egizi, anche per i loro cantieri faraonici, si servivano del legno di cedro proveniente dal Libano, come ricorda una piccola statuette femminile risalente alla dodicesima dinastia ed

esposta in mostra (1963-1862 a. C.), gli scultori delle città stato sumere prediligevano la diorite, nera e durissima proveniente dall'Oman, a oltre 2000 km di distanza e dall'altra parte di un golfo pieno d'insidie. Gudea, principe di Lash, oggi sito archeologico tra la sabbia del deserto Irakenp, nel 2100 a. C. volle a tal punto sottolineare lo sforzo legato all'importazione di questo materiale vulcanico da ricordarne l'origine su ciascuna delle statue da lui erette, tra cui un volto esposto in mostra su cui sta scritto: «Il principe ha fatto venire la pietra dalla monta-

Plinio il Vecchio racconta della presenza commerciale romana in India, dato che si riscontra nell'archeologia

gna di Magan e la fece scolpire in statua divina».

Al seguito delle carovane, delle imbarcazioni e dei singoli intermediari, numerose furono le vie che si andarono aprendo nel pianeta, sulle cui direttrici nacquero città, culture e imperi. La più famosa di tutte resta, ovviamente, la via della seta, ma non di minore importanza furono quella delle spezie, dell'incenso, dell'avorio, della già citata ambra, di alcune essenze pregiate di legno, come l'ebano, la porcellana e così via. L'Italia stessa, a lungo marginale mentre a sud e a est fiorivano civil-

tà, venne a esistere nella storia soltanto a partire dal III millennio a. C. quando le rotte del rame in provenienza da Cipro incornarono quelle dello stagno trasportato via mare e via terra dalle lontane isole britanniche, dacché la mescolanza dei due metalli aveva generato una nuova lega importantissima per l'agricoltura e per la guerra: il bronzo. Anche la nostra penisola, cioè, dovette la sua fioritura a una prima e antichissima globalizzazione che, nel bene e nel male, è nel destino degli uomini, spinti dal bisogno a procacciarsi materie prime e beni disponibili solo in luoghi lontani. Plinio il Vecchio, nella sua *Storia Naturale* racconta della presenza commerciale dei romani in India, informazioni che trovano riscontro nell'archeologia, grazie ai siti scoperti vicino Pondicherry, o in una grotta divenuta celebre tra gli specialisti che si trova sull'isola di Socotra, al largo dello Yemen, segnata da graffiti di epoca imperiale che testimoniano di mercanti romani, indiani, arabi, axumiti, greci, di Palmira e della Battriana, tutti diretti verso il Mediterraneo.

Lo scambio, ovviamente, non fu solo materiale, ma riguardando gli uomini, fu insieme civile. Sulle vie dei commerci si fusero culture e si diffusero le grandi religioni mentre, per la loro stessa rarità e il mistero che riguardava la loro provenienza, questi beni assunsero nel mondo premoderno valori codificati, secondo lo stesso schema adottato dal principe sumero Gudea e rivelato dalle sue iscrizioni. Di lapislazzulo, proveniente da Est, per la sua caratteristica di riflettere il blu del cosmo e le striature dorate degli astri, erano ritenute dalla Bibbia le tavole dei dieci comandamenti e questa pietra venne prediletta fino a tutto il Seicento per colorare il manto della Vergine. Il porfido, che la letteratura antica attesta carico di proprietà magiche proveniva dall'Egitto e divenne in epoca romana indispensabile per rappresentare il potere e il divino. Prima che nelle società laiche e borghesi rarità diventasse sinonimo di lusso, cioè, molti furono i valori culturali che le vennero attribuiti, e fino a tempi relativamente recenti. Valori che il curatore della mostra intende giustamente riesumare.

